

Ascensione con Bonhoeffer

E' da tempo che amo in modo particolare il periodo che intercorre tra la Pasqua e l'Ascensione. Anche qui è in gioco una grande tensione. Come possono gli uomini sopportare tensioni terrene, se non sanno nulla della tensione tra cielo e terra?

(Lettera a E. Bethge, 11 aprile 1944)

"Gesù, mia gioia": così abbiamo cantato e poter parlare così con cuore sincero è il senso di una vita vissuta con Cristo. Chi trova strane queste parole o vi percepisce solo un'esaltazione sdolcinata, non ha ancora affatto prestato ascolto al vangelo. (...)

Gesù Cristo che è venuto da Dio e fa ritorno a Dio: questo non è un mondo nuovo di problemi, di domande e di risposte, cioè non è una nuova legge morale, non un nuovo peso aggiunto ai pesi che l'uomo deve già portare, ma è propriamente e anzitutto gioia di Dio nel mondo, gioia di Dio accesa nell'umanità affamata di gioia. In mille modi oggi la gente domanda: dov'è la strada per la gioia? Chiesa di Cristo, tu che sei l'unica a saperlo, dillo ad alta voce: "Cristo è la mia gioia!".

L'ascensione di Cristo sta sotto un doppio segno. **Essa è il commiato di Gesù dai discepoli**, dal mondo che egli ama. È stata una via lunga e difficile quella che hanno percorso insieme. Egli ha detto loro molte cose, ma adesso è arrivato il momento di lasciarli soli. Adesso essi devono poter camminare senza guardare continuamente a lui. (...) Ma come può l'abbandonato gioire, come può l'orfano consolarsi, come può il tormentato dalla nostalgia essere allegro? Tu, Chiesa abbandonata e orfana, **tu Chiesa che aneli a Gesù Cristo e alla sua e tua ascensione, gioisci** perché puoi amare colui che non vedi, puoi credere in colui che i tuoi occhi non riescono a percepire. E il tuo amore e la tua fede nessuno te li può togliere. (...) Signore, insegna a questa Chiesa, che non ti vede, la giusta gioia di Cristo. Senza gioia, niente Chiesa. (...)

La gioia dell'ascensione: bisogna essere diventati interiormente molto silenziosi per percepire il suono quasi impercettibile di queste parole. La gioia vive del silenzio e dell'incomprensibilità: essa non è comprensibile. **Il comprensibile non riempie mai di gioia: questa si accende di fronte a ciò che è incomprensibile eppur vero, reale e vivo.** Perciò anche la vera gioia è sempre qualcosa di incomprensibile, sia per gli altri e sia per colui che la prova. **La gioia è semplicemente lì**, la gioia dell'ascensione è semplicemente lì dove nella Chiesa si parla dell'innalzamento di Cristo al di sopra di tutto il mondo e del suo ritorno, dove egli incontra personalmente nel sacramento la sua comunità, che nella gioia *attende*. Essa è lì, non in maniera rumorosa, bensì in maniera sommessa: teme il mondo, teme il peccato; è lì come la gioia dei servi che hanno atteso con le lampade accese il ritorno del padrone (Lc 12, 35-40). Tutta la gioia di Cristo in questo mondo è infatti un'attesa gioiosa, e chi tradisce mai rumorosamente la propria attesa gioiosa? Eppure quale gioia è più intensa dall'attesa gioiosa?

Attesa gioiosa, ma attesa di che? Attesa delle cose ultime. Perché il Signore celeste, che nel sacramento e nella fede placa la fame e la sede della sua comunità sospirante, il Signore che non vediamo e che ciò nonostante amiamo, ritornerà. Il sipario si alzerà. Lo vedremo faccia a faccia (1Cor 13,12). Verrà ancora una volta su questa terra, in cui noi siamo stranieri, e introdurrà nella patria del Padre celeste i senza patria, che nella Chiesa hanno sperato, credendo in Dio, la nuova terra. Allora il tempo della Chiesa in attesa sarà finito, allora sarà arrivata la fine del tempo della fede, allora la gioia non sarà più avvolta in una paura repressa, sarà il tempo del compimento, della contemplazione aperta, la beatitudine.

(Sermone del giorno dell'Ascensione, 25 maggio 1933)